



Caravaggio

La conversione di San Paolo

1600-1601



In questo dipinto non è difficile notare che per la prima volta non è l'uomo a dominare il cavallo, di dimensioni notevolmente più grandi, ma è il cavallo ad avere il potere sull'uomo.



«Cade subito l'occhio» su quella zampa (anteriore destro) che pare essere minacciosa e voler quasi calpestare San Paolo steso a terra. È talmente contratta che sembra imprigionare una potenza inumana ma, come gli esperti cavalieri sanno, l'equino teme tutto e MAI camminerebbe o farebbe volontariamente del male all'uomo. Può dunque indicare la tentazione di compiere un passo più lungo per cercare appunto di non schiacciare San Paolo.



Curioso invece è l'atto che compie il signore che tiene in mano le briglie.

Con la mano destra impugna le due redini il più vicino possibile alle leve del morso, dove si applica maggiore pressione nella bocca del cavallo, e sembra quasi o incitare l'equino a poggiare la zampa sul corpo dell'uomo, tirando verso il basso, o guidarlo, spingendolo in avanti, in modo da riuscire a fargli posare lo zoccolo a terra e non su San Paolo.



Grazie alla fronte corrugata e alle sopracciglia arricciate, Caravaggio regala al signore un volto di enorme espressività che pare trasmettere preoccupazione, concentrazione, paura e speranza allo stesso tempo.



La coda «infossata»/
aderente ai glutei dell'
animale indica un senso
di paura da parte dell'
equino o un senso di
insicurezza, di «non
tranquillità»

Lo sguardo del cavallo
non dimostra terrore ma
osserva in modo ingenuo
l'uomo a terra come se
non potesse fare niente
per aiutarlo.





Analizzando le mani, senza il volto di San Paolo, possiamo notare che le dita sono ben distanziate tra loro come se lui volesse convincere il cavallo a fermarsi . I muscoli delle braccia sono contratti e sembrano dunque raffigurare un momento di timore come se l'uomo si stesse sentendo inferiore...



...invece, se si considera anche il viso dell' uomo, la sua espressione facciale dagli occhi chiusi e il volto rilassato, e la sua posizione supina con gambe divaricate, possono trasmettere un effetto ben diverso: una sorta di resa. San Paolo sembra quasi rivolgersi all'equino dicendo «va bene, hai vinto tu, io mi arrendo!»



Giuditta e Oloferne

Il viso di San Paolo sembra comunque alludere leggermente a quello di Oloferne nel dipinto di «Giuditta e Oloferne». Caravaggio infatti era solito autoritrarsi assumendo le sembianze dell'uomo in condizioni sfavorevoli, per quanto riguarda la Conversione di San Paolo, o in condizioni di punizione attraverso la morte e la decapitazione, nel caso di Giuditta e Oloferne o anche del David con la testa di Golia.



Anche in questo dipinto la luce proviene da una fonte naturale e la scena è ambientata su uno sfondo scuro, nero.

L'opera rappresenta un atto di grande teatralità ricca di particolari in ogni elemento.